

# 3 Julien Offroy de La Mettrie

## La virtù secondo un medico materialista

J. Offroy de La Mettrie, *Il sommo bene*, a cura di M. Sozzi, Palermo, Sellerio, 1993, pp. 64-67; pp. 115-125

Ospite del re di Prussia Federico II, nel 1748 il medico e filosofo La Mettrie traduce il trattato di Seneca *De vita beata*, accompagnandolo con un lungo discorso introduttivo, che viene pubblicato dall'autore nel 1750 con il titolo *L'anti-Seneca o Sul sommo bene*. Nella raccolta delle *Opere filosofiche* del filosofo, che esce postuma nel 1752, il trattato viene riproposto come *Discorso sulla felicità*, titolo con cui verrà in seguito universalmente ricordato. Proponiamo due passi, tratti dalla terza e definitiva edizione dell'opera (1751). Nel primo, contro la «felicità privativa» di cui parlano gli stoici, fondata sulla padronanza di sé e sul controllo delle passioni, La Mettrie propone sinteticamente la sua idea di felicità, fondata sul «sentire», cioè sulla modifica-

zione dei nervi: ogni uomo è disposto a godere di un certo tipo di questa «felicità organica», che dipende dalla sua macchina corporea e dal suo temperamento. Nel secondo affronta il rapporto tra virtù ed educazione: la virtù, intesa come azione utile per la società, non è quasi mai fonte di piacere, dal momento che gli uomini non nascono con una disposizione ad agire in maniera disinteressata; per questo essi possono diventare virtuosi solo per effetto dell'educazione (che però ha soltanto una forza temporanea) o della costrizione imposta dalle leggi. In conclusione La Mettrie sottolinea come le azioni dipendano dalla macchina corporea di cui ogni individuo dispone, senza che esista una vera libertà di scelta.

La perfetta felicità secondo gli stoici

Vivere tranquilli, senza ambizione, senza desideri; far uso delle ricchezze, senza goderne; conservarle senza inquietudine; perderle senza rimpianto; esserne i padroni, invece di esserne schiavi; non essere turbati né commossi da nessuna passione, o piuttosto non averne per nulla, essere contenti nel dolore, come nel piacere; avere un animo sano e forte, in un corpo debole e malato; non avere né paure né timori; spogliarsi di ogni inquietudine; disdegnare i piaceri e la voluttà<sup>1</sup>; acconsentire a provare piacere, così come ad essere ricchi, senza ricercare queste piacevolezze; disprezzare la vita stessa; infine arrivare alla virtù attraverso la conoscenza della verità; ecco quel che costituisce il sommo bene per Seneca e per gli stoici in generale, e la perfetta beatitudine che ne consegue.

La terapia antistoica proposta da La Mettrie

Come saremo antistoici! Questi filosofi sono tristi, severi, duri; noi saremo allegri, dolci, compiacenti. Tutti anima, essi fanno astrazione dal loro corpo; tutti corpo, noi faremo astrazione dalla nostra anima. Essi si mostrano inaccessibili al piacere e al dolore; noi ci vanteremo di sentire l'uno e l'altro. Sforzandosi di raggiungere il sublime, si elevano al di sopra di tutti gli avvenimenti, e si credono veramente uomini solo quando cessano di esserlo. Noi, noi non disporremo di ciò che ci governa; non comanderemo affatto alle nostre sensazioni; ammettendo il loro potere e la nostra

1. Per voluttà La Mettrie intende specificamente i piaceri legati all'*eros*, cui egli, nel 1745, dedica uno specifico trattato, riedito, in una forma definitiva, nel 1751, con il titolo *L'arte di godere*.

schiavitù, cercheremo di rendercele piacevoli, persuasi che è là che si trova la felicità della vita; infine ci crederemo tanto più felici, quanto più saremo uomini, o più degni di esserlo; quanto più sentiremo l'umanità, la natura, e tutte le virtù sociali: non ammetteremo altre virtù, né un'altra vita oltre a questa. [...]

Entriamo in argomento. I nostri organi sono suscettibili di una sensazione o di una modificazione che ci piace e ci fa amare la vita. Se l'impressione di questa sensazione è breve, è il piacere; più lunga, è la voluttà; permanente, si ha la felicità. Si tratta sempre della stessa sensazione, che differisce solo per la sua durata e la sua vivacità: io aggiungo questa parola<sup>2</sup>, perché non vi è un *sommo bene* così squisito quanto il grande piacere dell'amore, che forse ne è l'elemento costitutivo.

Più questa sensazione è durevole, deliziosa, carezzevole, ininterrotta, non turbata da nulla, più si è felici. Più è breve e viva, più si accosta alla natura del piacere. Più è lunga e tranquilla, più se ne distanzia, e si avvicina alla felicità. Più l'anima è inquieta, agitata, tormentata, più la felicità la fugge. Non avere né timori, né desideri, come dice Seneca, è una felicità privativa nel senso che l'anima è esente da ciò che altera la sua tranquillità. [...] Avere tutto secondo i propri desideri: felice organizzazione<sup>3</sup>, bellezza, scienza, intelligenza, grazia, talenti, onori, ricchezze, salute, piaceri, gloria; questa è la felicità reale e perfetta. [...]

È tanto falso che l'idea della virtù ci è stata data con l'esistenza, che essa non raggiunge la stabilità neppure quando l'educazione e il tempo hanno sviluppato ed ornato i nostri organi.

È come un uccello sul ramo, sempre pronto a volar via. L'abitudine precedente si riforma con facilità: l'organizzazione riprende meccanicamente quel che l'educazione pareva averle sottratto, come se la perfezione e l'arte le dessero fastidio.

Chi ignora il contagio delle cattive letture, il pericolo delle cattive compagnie? Un esempio cattivo, una sola conversazione torbida, distrugge sovente, per così dire, le attenzioni più belle dell'educazione, e la natura viziosa è ben felice di tornare ad esserlo. Si direbbe che essa si trovi più a suo agio, che zoppichi con piacere; come se fosse per lei una violenza o un dolore camminare diritto, sempre che vi sia un diritto.

Questa fragile incostanza della virtù, anche se si tratta di una virtù acquisita nel migliore dei modi, e radicata nel modo più saldo, dimostra non solo la necessità dei buoni esempi e dei buoni consigli per sostenerla, ma quella di lusingare l'amor proprio con lodi, ricompense e gratificazioni che lo incoraggino e lo incitino alla virtù. In mancanza di ciò, a meno che uno non sia spinto da un certo senso dell'onore, si avrà un bell'esortare, declamare, fare prediche: è un cattivo soldato che diserterà. [...]

Chi lo credrebbe? Il benessere sta alla base perfino della malvagità. Guida il cattivo, il tiranno, l'assassino, così come guida l'uomo onesto. La volontà è necessariamente determinata a desiderare e a cercare quel che può costituire un vantaggio attuale per l'anima e per il corpo: e come, se non per opera della circolazione<sup>4</sup>, di cui essa stessa è il prodotto?

La differenza tra piacere, voluttà e felicità dipende dalla durata delle sensazioni piacevoli

La felicità privativa di Seneca e quella reale di La Mettrie

Non nasciamo virtuosi

La virtù è come un uccello su un ramo

Gli uomini sono per natura disposti al vizio, più che alla virtù

La difficoltà con cui la virtù si radica dimostra la necessità di utilizzare ogni strumento possibile e di far leva sull'amor proprio

Siamo determinati ad agire da ciò che costituisce per noi un bene o un vantaggio

2. Si riferisce alla voluttà.

3. Con il termine «organizzazione» La Mettrie indica la comples-

sa e dinamica struttura materiale che ogni macchina umana riceve in dotazione dalla natura.

4. La Mettrie si riferisce alla circolazione del sangue.

**Il bene e il male che facciamo dipendono dal sangue, dagli spiriti animali, dai nervi**

Quando io faccio il bene o il male; quando, virtuoso la mattina, sono vizioso la sera, è il mio sangue che ne è la causa, questo sangue che mi rende allegro, serio, vivo, faceto, scherzoso, ironico, pazzo, questo sangue che mi fa volere, e che mi determina totalmente; è ciò che lo inspessisce, lo ferma, lo scioglie o lo fa precipitare; come quando gli spiriti filtrati dal sangue nel midollo del mio cervello, per essere di là rinviati a tutti i miei nervi<sup>5</sup>, aprendosi una strada piuttosto che un'altra, mi fanno girare in un parco a destra piuttosto che a sinistra.

**Anche se ci crediamo liberi, siamo schiavi di quello che accade al nostro corpo**

Tuttavia io credo di aver scelto, sono soddisfatto della mia libertà. Tutte le nostre azioni più libere somigliano a questa. Una determinazione assolutamente necessaria ci trascina, e noi non vogliamo essere schiavi! Come siamo pazzi, e pazzi tanto più infelici, per il fatto di rimproverarci incessantemente di non aver fatto quel che non era in nostro potere fare!

**Per natura inseguiamo meccanicamente il nostro benessere**

Ma poiché siamo meccanicamente portati al nostro benessere, e nasciamo con questa inclinazione e questa invincibile disposizione, ne segue che ogni individuo, preferendosi a qualsiasi altro, come quei fannulloni che strisciano inutilmente sulla superficie della terra, non fa in questo che seguire l'ordine della natura. Bisognerebbe essere davvero strani e irragionevoli, per non credere che in esso si possa essere felici. [...]

**Rispetto al piacere, unico oggetto del nostro desiderio, il bene e il male morali sono indifferenti**

Poiché il piacere dell'anima è la vera sorgente della felicità, è dunque evidente che in rapporto alla felicità, il bene e il male sono in sé del tutto indifferenti, e che colui che proverà più grande soddisfazione a fare il male, sarà più felice di chiunque ne provi meno a compiere il bene. Il che spiega perché tanti furfanti sono felici a questo mondo; e ci dimostra l'esistenza di una felicità privata e individuale, senza virtù e che si trova perfino all'interno del crimine. [...]

**L'importanza dell'educazione nel mutare le disposizioni naturali...**

Se non mi stanco di ritornare all'educazione, è perché essa sola può darci dei sentimenti contrari a quelli che avremmo avuto senza di lei. Questo è l'effetto della modificazione, o del cambiamento che essa procura al nostro istinto, o al nostro modo di sentire. L'anima educata non vuole, non persegue, non fa più quello che faceva prima, quando era guidata solo dall'istinto. Illuminata da mille nuove sensazioni, trova cattivo quel che prima trovava buono; loda negli altri quello che prima disprezzava in essi.

**... e la sua fragilità, a fronte della potenza delle inclinazioni naturali**

Vere e proprie banderuole, noi giriamo dunque incessantemente al vento dell'educazione; e torniamo in seguito al punto di partenza, quando i nostri organi, ripreso il loro tono naturale, ci richiamano a sé, e ci fanno seguire le loro disposizioni primitive. Allora le antiche determinazioni rinascono; quelle che l'arte aveva prodotto si cancellano: infine, non si è neppure padroni di approfittare della migliore educazione quanto si vorrebbe, per il bene della società. Si degenera malgrado la propria volontà.

**Il materialismo dovrebbe spingere alla moderazione**

Questo materialismo merita dei riguardi: deve essere la sorgente delle indulgenze, delle scuse, dei perdoni, delle grazie, degli elogi, della moderazione nei supplizi, che si devono ordinare con rimpianto; delle ricompense dovute alla virtù, che non

5. La Mettrie pensa che il sangue porti gli spiriti animali al cervello, da cui essi escono per

essere inviati, tramite i nervi, ai muscoli, come stimoli ad agire; dunque, dalla qualità del san-

gue dipende la qualità degli spiriti animali e il tipo di reazione nervosa.

si accordano mai abbastanza di cuore; dal momento che la virtù è una specie di costruzione posticcia, un ornamento estraneo, sempre pronto a fuggire, o a cadere, in mancanza di un sostegno. [...]

Senza dubbio se il colpevole di fronte alla società non è libero nelle sue azioni, ne segue chiaramente che non è stato libero di non essere colpevole; che lo è, come se non lo fosse; che lo è in un senso, e non lo è in un altro; nel senso delle relazioni arbitrarie, saggiamente stabilite; ma non in sé, non in senso assoluto, o filosoficamente parlando; diciamolo francamente, è chiaro che non lo è per nulla, e merita solo compassione.

**Il reo è colpevole di fronte alla società e alle leggi, ma non in assoluto, in quanto non è libero**

#### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Perché La Mettrie scrive un *Discorso sulla felicità*? E qual è il suo principale obiettivo polemico?
- 2) Sulla base delle definizioni fornite da La Mettrie (e delle note di commento al testo), spiega in che cosa consiste la differenza tra piacere, voluttà e felicità.
- 3) Cosa significa che la virtù è come un uccello su un ramo?
- 4) Che cosa significa educare puntando sull'amor proprio degli individui?
- 5) Perché La Mettrie sostiene che le nostre scelte dipendono dalla qualità del nostro sangue?
- 6) Perché un uomo colpevole di aver effettivamente agito contro l'utilità sociale non è, in realtà, responsabile della sua colpa?

#### ■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Confronta punto a punto il modello di felicità degli stoici con quello che La Mettrie gli oppone, commentando alla fine l'operazione condotta dal medico francese.
- 2) Spiega qual è, secondo La Mettrie, il potere dell'educazione nei confronti delle inclinazioni naturali, utilizzando la metafora delle «banderuole».
- 3) Che cosa significa che un uomo può essere colpevole nel «senso delle relazioni arbitrarie», ma non in senso assoluto? E perché, secondo La Mettrie, un punto di vista materialista sull'uomo dovrebbe invitare i governanti alla moderazione nell'applicazione delle pene?